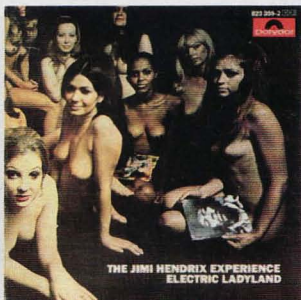


Contrordine,
tiriamo giù
i libri che
avevamo

messo sullo scaffale più alto, perché la cultura alternativa, come si diceva una volta, è di nuovo nell'aria.

Sarà anche per via della misteriosa crisi economica, in realtà nascosta dalla sua evidenza (una crisi di sistema, forse di civiltà), ma il richiamo del grande largo è tra noi: andarsene, tirarsi fuori, rinunciare a tutto perché non ci manchi più nulla, come il camminare «a piedi nudi sulla terra» descritto da Folco



L'AN
ALI
SI

di **BEPPE SEBASTE**

CON FACEBOOK È RITORNATO IL '77 (CHE NON FU SOLO LUTTI E TRAGEDIE)

Terzani. Un ritorno all'evidenza che alcuni decenni fa rischiò di cambiare radicalmente l'idea della politica. Parlo insomma del fantasma della controcultura, l'underground e il movimento hippie, di cui riappare un'antologia della sua espressione in Italia a cura di Matteo Guarnaccia (Shake edizioni).

C'è il compendio di tutto: Kerouac e il Living Theatre di Paradise now, il lento viaggio in India sui Magic bus e quello in Marocco, l'erba e l'acido lisergico, ma anche Villa Medici a Roma diretta da Balthus, il festival di Spoleto del '67 quando venne Allen Ginsberg, la rivista Re Nudo e il festival di Parco Lambro del

tardo 1967. Ed eccoci così a un periodo più vicino e più lontano, perché massacrato dai media e dai cliché: il biennio 1976-1978, di cui un libro appena uscito offre un'impaugabile panoramica: I ragazzi del '77 (edizioni Baskerville/Sonic Press, pp. 544 pagine, foto 1272, euro 45). Un libro-piazza, reale e virtuale insieme. L'autore, Enrico Scuro, è fotografo, ma è a partire da una foto pubblicata su Facebook (piazza VIII agosto a Bologna, gremita durante il convegno sulla «repressione» del settembre '77, a uno spettacolo di Dario Fo) che è nato il gioco collettivo del riconoscersi e del «taggarsi». Tantissime persone a distanza di anni hanno riaperto così i loro album e i loro archivi, in un'operazione poetico-documentaria del tutto in linea con le tendenze dell'arte contemporanea.

Ne è nato un archivio storico-terapeutico, un «rammendo della memoria», come ha scritto la coautrice Marzia Bisognin. Memoria costellata, oltre che di scoppi di gioia e di creatività, idee e passioni di vita, anche di lutti, violenza, tragedie, ma in cui il gioco e l'innocenza superano di gran lunga l'idea di «anni di piombo», come sciaguratamente sono ancora esclusivamente definiti quegli anni (il piombo era semmai quello della banda della Magliana).

I volti del '77, a Bologna e non solo, appartengono a chi rivendica di essere appartenuto a una fetta di popolazione che non si è piegata all'ovvietà. E che viene spontaneo confrontare con quelli di Occupy WS e altri movimenti di oggi. ■■